

L'inchiesta
Pianeta Montessori
la scuola accogliente

Primo piano
Università & riforma
Eccellenze e lauree brevi

L'intervista
Silvano Tagliagambe:
«Il salto dei nuovi cicli»

La protesta
Concorse sotto accusa
Le lettere degli insegnanti

NEL PAGINONE

DE MARCHI

A PAGINA 2

BOSETTI

A PAGINA 3

MONTEFORTE

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 5
MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2000



L'OPINIONE

**Concorse, è l'ora
delle correzioni
Senza rabbia
né rassegnazione**

ALBA SASSO*

Trovo saggia e opportuna la decisione di aver rinviato il cosiddetto «concorso». Il disagio, l'insoddisfazione, il malessere espressi in questi giorni dal mondo della scuola sono segnali a cui occorre prestare molta attenzione. Non si tratta di atteggiamenti nati solo da disinformazione o da cattiva informazione. Nella scuola c'è bisogno di tempo e di condivisione per ogni cambiamento, tanto più se le novità proposte affrontano, attraverso una procedura concorsuale, questioni che attengono alla valutazione della professionalità e a una differenziazione salariale. Perciò adesso è il momento di capire e di ragionare.

Qualcuno ricorderà come la scuola esplose durante la fase contrattuale dell'86/87 e poi dell'88/89 su questioni analoghe, che toccavano, appunto, la possibilità di articolare e differenziare la funzione docente e di misurare la capacità professionale. Una discussione difficile, delicata che è certo continuata in questi anni, ma in una cerchia ristretta. Un tema, ancora oggi ostico, che, qualcuno prevedeva, sarebbe stato difficile riaprire, senza suscitare dubbi, perplessità e anche ostilità. E così è avvenuto. E questi sono anche gli effetti di una vecchia politica approssimativa e miopia sul reclutamento e sulla formazione degli insegnanti. E credo che la discussione prima ancora di affrontare il nodo delle procedure debba essere riaperta su alcune questioni.

1) nella scuola esiste da sempre una differenziazione di funzioni (non legata a un ruolo diverso e a uno stipendio diverso); penso alle figure del vicepreside o dei collaboratori

2) già nei precedenti contratti si era stabilito di incentivare - di compensare - il lavoro aggiuntivo, a partire dalla considerazione, assai evidente, che nella scuola non tutti svolgono uguale quantità di lavoro

3) l'avvio della sperimentazione dell'autonomia, che presuppone una diversa organizzazione del lavoro in una scuola finalizzata a realizzare un migliore apprendimento per tutti, richiede e richiederà sempre di più a una parte degli insegnanti un maggiore impegno in funzioni e compiti previsti e compensati dal contratto 1999

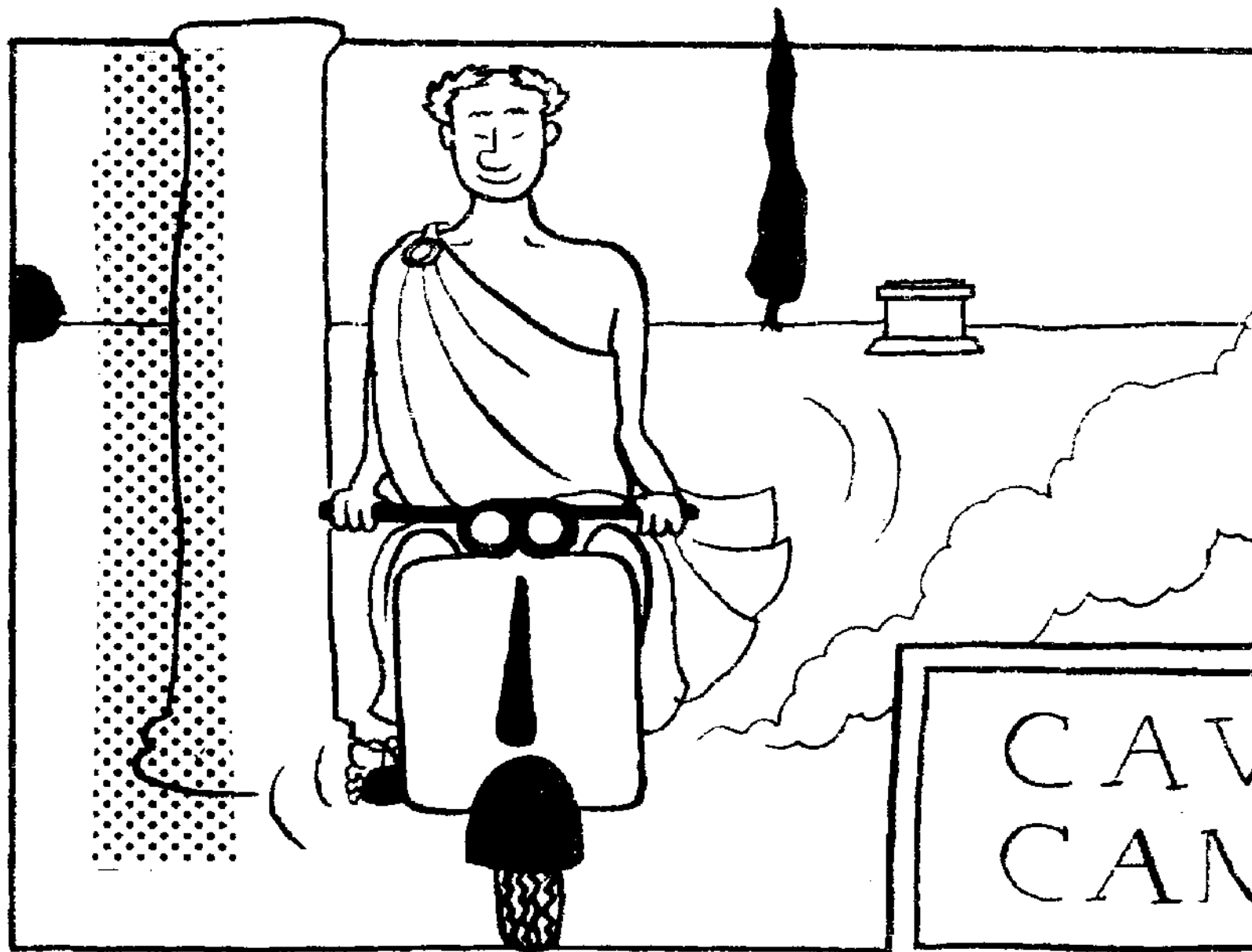
4) il contratto '99 ha previsto anche che siano pagati di più docenti che insegnano in situazione di particolare difficoltà: in scuole di zone cosiddette a «rischio» o di forte processo immigratorio. Fin qui pure con enormi difficoltà di attuazione e gestione le cose - come si dice - sono andate. Le difficoltà sono nate quando si è trattato - se ne è discusso per anni senza trovare soluzioni - di segnalare una diversità qualitativa che pure, se non vogliamo contentarci di un'uguaglianza formale, nella scuola italiana esiste. Credo che il meccanismo messo in moto dall'art. 29 del contratto rifletta, in primo luogo, l'assenza di condivisione nel mondo della scuola, e anche tra i sindacati stessi, sui fondamentali culturali della professione docente, su come essa dovrebbe cambiare nel diverso contesto della scuola dell'autonomia. Così come segnala la difficoltà profonda, di verificare la «qualità» dell'insegnamento in un «mestiere» delicato come il nostro.

Anche per questi motivi la procedura individuata presenta ambiguità e contraddizioni, amplificate dalla ristrettezza delle risorse. L'attribuzione del beneficio solo al 20% della categoria trasforma immediatamente quella che dovrebbe essere una certificazione di competenze in una gara e può, alla fine, essere il caso (la commissione con cui si capita) a decidere, anche a parità di risultati, a chi tocchi l'aumento di stipendio. E non si può sottovalutare il malcontento per uno stipendio di base ancora troppo basso rispetto alla difficoltà dei compiti che ogni insegnante si trova oggi di fronte.

Ma se si è fatta la scelta, che profondamente condivido, di valorizzare le competenze e l'impegno di chi sta in classe in contrapposizione all'idea di un percorso professionale di «carriera», questa scelta va fatta fino in fondo. E allora il curriculum dovrebbe riuscire a descrivere non solo le scelte di chi ha speso il suo impegno per migliorare il funzionamento complessivo della scuola, ma anche le scelte di chi ha deciso che nella scuola dei mille progetti fosse più utile, oserei dire più democratico, per esempio insegnare bene la matematica. La stessa prova strutturata potrebbe trasformarsi piuttosto in un'articolata presentazione, discussione e documentazione di materiali didattici, itinerari operativi, ecc.

Una procedura che richiederebbe molto più tempo, ma che certamente racconterebbe di più rispetto ai quesiti a scelta multipla che rischiano, pur sempre, di lasciare in bocca il sapore del nozionismo o comunque di un accertamento statico di quadri di

SEGUE A PAGINA 3



Un disegno di Marco Petrella

L'analisi

*Perde sempre più peso nella riforma
l'esercizio di interpretazione di testi antichi
grande prova nella conoscenza di sé*

La nuova scuola non dimentichi la traduzione dai classici

LUCIANO CANFORA

L'ATTO DELLA TRADUZIONE DEI TESTI ANTICHI COME MASSIMA PROVA FORMATIVA. UN ESERCIZIO CHE PERÒ STA PERDENDO PESO NELLA NUOVA SCUOLA, CON GRAN DANNO PER LA CONOSCENZA STORICA E LA CONOSCENZA DEGLI ALTRI

Molto probabilmente a causa della distanza che ci separa dai testi antichi, e quindi dell'esiguità del contesto fattuale e intellettuale che riusciamo a ricostruire intorno ad essi, l'attività del tradurre quanto ci resta della loro produzione scritta è uno dei cimenti intellettuali più ardui, e maggiormente fondati sull'intuizione. Immagino che l'analogo si produca per i matematici o per i fisici quando si avventurano in un terreno ancora inesplorato.

L'interdipendenza, la circolarità tra «dettaglio» e «complesso», è nel tradurre gli antichi te-

stori, chiamata in causa in modo esemplare. Chi ha frequentato dei greci e dei latini sa bene quanto (forse in greco ancor più che in latino) il valore di un singolo termine - quanto mai duttile e polisemico - si chiarisca solo se vi è la comprensione-intuizione di ciò che l'intera frase significa.

È per altro verso altrettanto vero che la frase prende piena luce soprattutto dalla comprensione delle parole principali che la costituiscono. E lo stesso nesso di reciprocità intercorre tra intero contesto e frasi che lo compongono. Ecco perché non

errori e delle progressive approssimazioni.

La riflessione sul tradurre sfocia, necessariamente, nel più generale problema del frammento, della frammentarietà con cui un mondo remoto giunge a noi.

Frammento è, ovviamente, lo spezzone di poesia (di Saffo, o di altri: «detriti» di interi perduti per via), su cui versiamo fiumi di parole, illudendoci di spiegare la misera parte di un intero ridotto in pezzi. È però frammento anche un testo «intero», che naviga nel vuoto: che i filologi si illudono di riempire facendo dialogare i testi tra loro, «al di sopra» di una realtà intermedia e circostante, nota solo in modesta parte. (Lo osservò con straordinario acume molti anni

addietro Angelo Brelich, nel non dimenticato scritto *Ad philologos*).

È frammentario infine il testo stesso di un testo intero: in quanto ogni lingua ha i suoi silenzi, che il traduttore a suo rischio riempie. «Silenzi del testo», peculiari di ogni lingua, secondo la felice intuizione di Ortega y Gasset (*Miseria e splendore della traduzione*, cap. III). «Ogni lingua - scriveva Ortega - è un'equazione diversa tra l'esprimersi e i silenzi. Ogni popolo tace alcune cose per dirne altre. Perché sarebbe impossibile dire tutto. Da questo deriva l'enorme difficoltà della traduzione: essa consiste nel dire in una lingua proprio ciò che l'altra tende a tacere». Questo vale in modo precipuo per il testo antico.

Di fronte a quel compatto «intero» che è il tessuto del testo antico, il passo, arduo, da compiersi è - ancora una volta - dal frammento all'intero: dall'esplicito (e frammentario) a quell'intero che sta sotto la superficie del testo.

Sta a noi tirarlo fuori: a tutti i noi «moderni» che si susseguono via via nel corso dei secoli. Di qui la costante iterazione dell'atto del tradurre. Di qui il suo carattere di massima prova formativa, sul piano dell'intuizione, così come su quello della conoscenza storica.

Il tradurre (né solo dalle lingue classiche) è uno degli impegni scolastici più seri. Su di esso si affida però da tempo la difficoltà dei novatori. I quali, invece di potenziare questa importante pratica scolastica, la esorcizzano, forse perché hanno cattivi ricordi di una malsana pedagogia.

In verità sul piano degli ordinamenti scolastici i problemi sono due: da un lato l'esigenza di tener viva una qualche conoscenza delle civiltà antiche, dall'altro l'opportunità di serbare uno spazio alla diretta conoscenza delle lingue antiche. Nel primo caso sembra affermarsi nei programmi nuovi un orientamento di grande superficialità: è sotto attacco la conoscenza storica, non soltanto la storia antica. Nel secondo caso si prende di mira un bersaglio errato. E si dimentica che chi non si allena a passare da una lingua all'altra, cioè a riempire i silenzi del testo, si abitua pericolosamente ad ascoltare solo se stesso.

INFO

Crampus Atenei alla radio

Mezz'ora di eventi culturali, oltre alle opinioni di esponenti istituzionali e di organizzazioni sui problemi del mondo universitario. È «Crampus», la trasmissione radiofonica in onda tutti i martedì su Radio Città Futura.

ANPEC

NUOVE PROFESSIONI

MASTER IN PEDAGOGIA CLINICA
MARZO 2000 A FIRENZE E PADOVA

Il Master si rivolge a laureati e laureandi in **Pedagogia**, **Scienze dell'Educazione** e **Psicologia** delle Università italiane e straniere (possono essere ammessi anche laureati in altre discipline, previa valutazione del curriculum degli studi) che intendono acquisire una formazione pedagogico-clinica per svolgere una attività in regime di dipendenza o libero-professionale. La formazione professionale acquisita attraverso la partecipazione al Master è titolo per l'ammissione all'Associazione Italiana Pedagogisti Clinici - ANPEC - e per l'iscrizione all'Albo dei Pedagogisti Clinici da essa tenuto, previo accertamento della sussistenza degli atti requisiti stabiliti dallo Statuto dell'Associazione.

ISFAR
ISTITUTO SUPERIORE FORMAZIONE AGGIORNAMENTO RICERCA
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI PEDAGOGIA CLINICA®

Viale Europa, 158 - 50126 FIRENZE - Tel. e fax 055/65.31.816
isfar@tin.it
http://www.pedagogiaclinica.com

